

# GLI INIZI DI AVSI A BELO HORIZONTE

*O INÍCIO DA AVSI EM BELO HORIZONTE  
THE BEGINNING OF AVSI IN BELO HORIZONTE*

Arturo Alberti<sup>1</sup>

1. Medico Pediatria (Università di Bologna), Presidente AVSI Fondazione e Link 2007, network comprendente le 10 principali ONG italiane.

## Abstract

This paper is a record of the presence of AVSI in Brazil. It explains the methodological approach to the problem of slums in the cities of Belo Horizonte, Minas Gerais State, and Salvador, Bahia State. The success of the interventions, which have transformed slum dwellers into citizens with rights and duties, is due to three factors: support to a real presence; wide popular participation; and acquisition of the deed of property of **the lot**.

**Key words:** Slums; Property legalization; Subsidiarity.

## Il primo progetto Come nasce un progetto

L'AVSI è nata nel 1972 in seguito ad una esperienza di volontariato in Congo in cui eravamo impegnati mia moglie, io e altri amici di varie città italiane. Il primo impegno era dunque verso l'Africa, ma la nostra attenzione era rivolta anche alla presenza di alcuni amici che da alcuni anni svolgevano la loro missione a Belo Horizonte in Brasile. Nel 1981 don Giussani mi chiese di verificare se era possibile sostenere in qualche modo quella presenza, garantendo anche alcune protezioni assicurative e un piccolo stipendio per il mantenimento delle persone.

Abbiamo deciso quindi di presentare al Ministero Affari Esteri (MAE) italiano un primo progetto di formazione professionale.

Il progetto prevedeva dei corsi semplici (elettricista, carpentiere) per giovani del quartiere 1°de Maio e i locali ci erano forniti dalla parrocchia di padre Pigi.

I volontari erano Rosetta Brambilla e i coniugi Brughiera, da anni presenti in Brasile.

La controparte era una associazione, denominata JASC, costituita alcuni anni prima da padre Pigi Bernareggi.

Una prima sottolineatura metodologica: un progetto di una ONG, se vuole avere una qualche prospettiva di successo, nasce per sostenere una presenza, si propone ad un soggetto esistente, non viene preparato a tavolino da centri studi formati da esperti che hanno conoscenza teorica ma non sono immanenti alla realtà.

Il rapporto con padre Pigi, responsabile della pastorale della favela della Diocesi di Belo Horizonte, e con Don Virgilio, un sacerdote di Cesena partito per il Brasile proprio nel 1981, ci ha stimolato ad approfondire le ragioni di un lavoro e le possibili implicazioni per il futuro.

Apparve subito evidente che non si poteva racchiudere lo sguardo solo nell'ambito del corso di formazione nella parrocchia di Padre Pigi, ma era necessario capire il contesto e lasciarci provocare dai bisogni della gente.

Un bisogno fondamentale era certamente quello di avere una casa degna in cui vivere con la propria famiglia, ma questo era praticamente impossibile nelle baracche delle favelas costruite su terreno non di proprietà, da cui si poteva essere espulsi in ogni momento attraverso l'intervento della polizia.

Padre Pigi era molto impegnato a rivendicare, presso le autorità, il diritto alla casa e fece anche più volte l'esperienza della prigione, anche se per pochi giorni, a causa dell'intervento massiccio del suo popolo di favelados che manifestava per la sua liberazione.

La presenza della Chiesa tra i favelados di Belo Horizonte era in quegli anni molto significativa. Nel 1979 la Diocesi aveva istituito l'organismo della pastorale di favela, affidandone la guida a Padre Pigi. Lo scopo della Pastorale era quello di stimolare la nascita e la crescita di comunità cristiane nelle periferie, ma allo stesso tempo essa costituiva nel periodo della dittatura militare, l'unico spazio libero di confronto e di aggregazione. Essa svolgeva un'intensa azione formativa fondata sui principi della dottrina sociale cristiana, divulgati e dibattuti in centinaia di incontri ed assemblee. Nel 1980, '81 e '82 promosse inoltre tre grandi Congressi nei quali si costituì di fatto il movimento dei favelados di Belo Horizonte. Fu spiegata l'idea che la proprietà della terra su cui abitare e dare un tetto alla propria famiglia è un diritto originario di ogni uomo ed al tempo stesso fu affermato il concetto che "la proprietà privata non costituisce un diritto assoluto e incondizionato. Nessuno ha il diritto di riservare a proprio uso esclusivo ciò che è superfluo quando ad altri manca il necessario. In sintesi, il diritto di proprietà non deve mai essere esercitato a danno del bene comune".<sup>2</sup> La proprietà della terra era considerata dalla Pastorale di favelas il vero punto di partenza per mettere fine all'ansia e alla precarietà delle famiglie e nel contempo per riconoscere ai favelados lo status e la dignità di cittadini come gli altri, con pari diritti alle infrastrutture e ai servizi che altrimenti venivano richiesti come favori o elemosine al potere pubblico. Il diffondersi di queste idee e la *leadership* di Pigi impressero al movimento dei favelados di questa città alcune caratteristiche peculiari che non si ritrovano così chiaramente nelle altre. Fino alla metà degli anni '80, quando la fine della dittatura permise il formarsi di partiti e movimenti a carattere politico e cominciarono a distinguersi diversi gruppi e posizioni, gli aderenti alla Pastorale di favela si riunivano come un popolo nell'ambito di un'esperienza ecclesiale. Ogni comunità tentava di farsi carico in modo solidale dei bisogni dei suoi membri, da quelli spirituali a quelli materiali. Ogni incontro iniziava con una preghiera e poi si discuteva di ogni aspetto della vita: dalla catechesi per i bambini alla scuola, dall'organizzazione dei gruppi di volontari per costruire la chiesa a quelli per costruire la rete d'acqua potabile.

Nel 1983 si giunse finalmente all'approvazione della Legge municipale ProFavela (n. 3537/83), ispirata e progettata da elementi della pastorale, che riconosceva chiaramente il drit-

2. *Populorum Progressio*, n. 23

to di proprietà dei favelados alle terre già occupate ed inseriva le favelas per la prima volta nel piano regolatore della città. Belo Horizonte fu la prima città del Brasile a dotarsi di un simile strumento. Vi furono però molte resistenze per emanare la regolamentazione, senza la quale la legge era destinata a restare lettera morta.

Nel giugno 1983 io stesso, come presidente di AVSI, e Roberto Mingucci, dell'Università di Bologna, organizzammo il primo viaggio a Belo Horizonte con una lettera di presentazione di Mons. Moreira Neves (futuro arcivescovo di Salvador e allora responsabile della Congregazione vaticana per la nomina dei vescovi) per Tancredo Neves, governatore del Minas e suo cugino. L'ing. Mingucci si era laureato con una tesi su una favela di Belo Horizonte e poi aveva continuato ad avere un interesse accademico verso la problematica dell'abitare nelle grandi metropoli latinoamericane.

L'incontro con Tancredo ci aprì la strada per una collaborazione con le autorità civili, che sarebbe continuata per tutto il tempo della nostra presenza in Brasile, e perdura tuttora sia a Belo Horizonte che a Salvador Bahia.

## **Il recupero delle favelas**

In considerazione delle positive aperture politiche riscontrate, decidemmo di presentare una domanda di finanziamento sia al Ministero Affari Esteri che all'Unione Europea per un progetto pilota che prevedeva l'intervento in cinque favelas della città in cui erano già attive associazioni di favelados animate da una significativa presenza cristiana. L'aspetto innovativo del progetto consisteva nella scelta di consolidare gli insediamenti esistenti anziché rimuoverli, migliorando la rete viaria e dotandoli delle principali infrastrutture urbane (acqua, elettricità, illuminazione pubblica, accesso ai trasporti ed alcuni servizi essenziali, come l'asilo per i bambini e l'ambulatorio medico di base). In tal modo si riduceva la marginalità dei quartieri periferici, contribuendo all'integrazione anche sociale ed economica dei loro abitanti. Questo approccio al problema era profondamente condiviso dalla popolazione, che vedeva valorizzati gli sforzi e gli investimenti fatti con l'autocostruzione, mentre la linea dominante a livello politico ed amministrativo era ancora quella dello sradicamento delle favelas, auspicando la costruzione in massa di nuovi alloggi popolari (politica che comunque si dimostrò ovunque fallimentare).

Il progetto AVSI fu dunque fra le prime esperienze di recupero socio-ambientale delle favelas, aprendo la strada ad una nuova logica d'intervento che poi si diffuse a livello nazionale.

Per iniziare il progetto nel maggio del 1984 arrivano a Belo Horizonte i coniugi Anna e Livio Michelini. Sposati da un anno, da tempo avevano maturato una disponibilità alla missione seguendo il cammino di educazione alla fede del movimento di C.L. La loro partenza si collocava inoltre all'interno del grande impulso missionario impresso da don Giussani al movimento, in concomitanza con l'appassionante invio ad "andare in tutto il mondo" fatto da Giovanni Paolo II in occasione dell'udienza per il trentennale del movimento. Don Francesco Ricci avrebbe poi seguito,

su mandato di don Giussani, con grande dedizione e paternità lo sviluppo di queste presenze in America Latina e in particolare in Brasile.

## **Il giudizio, il metodo e i risultati**

Dom Serafim, Vescovo di Belo Horizonte, don Virgilio e padre Pigi diedero subito un giudizio molto importante all'inizio del lavoro: per aiutare i favelados non si doveva abitare in favela e diventare favelados; questo non avrebbe risposto al loro desiderio di emancipazione. Occorreva avere uno sguardo aperto su tutta la città, cercare alleanze, promuovere iniziative, coinvolgere l'Università Cattolica.

I coniugi Michellini seguirono questa indicazione e riuscirono a mobilitare molte risorse locali, molte istituzioni e ad avviare un metodo partecipativo che fece maturare molto la coscienza della propria dignità di persona in tutti gli abitanti delle favelas interessate dal progetto. Uno degli interlocutori principali fu Ronan Tito de Almeida, allora segretario dello Stato di Minas per l'azione sociale ed in seguito senatore nel Parlamento federale: fu molto colpito e si appassionò al lavoro favorendo tutti i contatti necessari con le numerose istituzioni locali; comprese immediatamente il valore di emancipazione sociale e politica del lavoro prospettato e anche l'importanza di una presenza "sul terreno" che sapesse mobilitare le risorse umane e creare le condizioni di una partecipazione costruttiva e non oppositiva, mossa da istanze ideologiche.

Nella prima delibera che fu presa dalla sua Segreteria, in merito agli interventi che sarebbero stati fatti nel Primeiro De Maio (dove sorgevano la parrocchia di Pigi e la casa di Rosetta Brambilla) fu scritto che i lavori sarebbero stati realizzati seguendo le indicazioni di padre Pigi Bernareggi e di Rosetta Brambilla. Cominciò subito inoltre, una proficua collaborazione con la Pontificia Università Cattolica di Minas (PUC) e con la Società mineira di cultura.

In questa collaborazione fu coinvolta la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna per cui anche sul piano culturale e metodologico l'aiuto fu molto importante.

Per vari anni la sede dell'AVSI fu collocata in un edificio della PUC come segno ulteriore di un nesso operativo significativo.

Anche il rapporto con il Vescovo fu decisivo; egli accompagnò sempre da vicino l'evoluzione degli eventi. Ad esempio, dopo pochi mesi dall'inizio, in occasione dell'avvio concreto dei lavori di urbanizzazione della favela 1° de Maio, accadde un episodio emblematico. Il proprietario di una parte dei terreni (una società anonima) bloccò l'intervento, richiedendo l'evacuazione delle famiglie che occupavano da oltre 20 anni la zona, per costruirvi un supermercato. Fu allora evidente a tutti che, senza la legalizzazione delle terre, qualsiasi miglioramento dell'habitat nelle favelas era non solo palliativo, ma rischioso, perché ne incrementava il valore immobiliare senza dare garanzie di permanenza alla popolazione. Crebbe così sempre più la pressione dei favelados per la stesura del regolamento della Legge ProFavela, al fine di

raggiungere l'obiettivo della regolarizzazione fondiaria. Il fatto che l'assenza del provvedimento avrebbe bloccato anche la possibilità di utilizzo degli aiuti internazionali portati da AVSI ebbe un certo peso nel dibattito di quel periodo. Il Vescovo, informato dai nostri volontari, si adoperò attivamente, proclamando un giorno di digiuno e preghiera in tutta la Diocesi per l'approvazione del decreto e rivolgendosi direttamente a Tancredo Neves, che in quei giorni si presentava come candidato alla presidenza del Brasile per una successione democratica dopo 20 anni di dittatura. Il decreto fu approvato il 5 luglio 1984, data proclamata in seguito "giorno del favelado".

Ciò pose le basi per l'avvio di un nuovo progetto di AVSI negli anni successivi, denominato "Grande Profavela", che ampliava il numero di aree da recuperare, attraverso una metodologia integrata che includeva anche l'obiettivo della legalizzazione della proprietà.

La legge "pro-favela", pur di difficile attuazione per la complessità delle procedure previste, fu dunque una rivoluzione culturale e politica, perché per la prima volta era riconosciuta l'esistenza delle favelas (non più segnate nelle carte come verde pubblico) e veniva affermato il diritto degli abitanti ad essere considerati come cittadini, soggetti di diritti e di doveri, chiamati ad assumersi una responsabilità operativa e non solo oggetto di interventi assistenzialistici.

In Italia hanno strettamente collaborato con AVSI la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna attraverso il prof. Roberto Mingucci e numerosi suoi colleghi, lo studio CAD 126 di Rovereto, attraverso l'ing. Sergio Faccioli, che continuò poi il suo coinvolgimento con la realtà del Brasile fino alla sua morte prematura.

Nel 1989, dopo alcuni anni di collaborazione sul campo, fu firmato un accordo quadro fra il rettore della PUC, invitato per l'occasione a Bologna, e il rettore dell'Università di Bologna, Prof. Roversi Monaco.

Il progetto pilota finanziato dall'Unione Europea, dimostrò che la strada intrapresa era percorribile e che il progetto era replicabile. Furono allora ricercati altri finanziamenti e si rinnovò la collaborazione col Ministero degli Affari Esteri italiano, avviando il "Grande Profavela" con un più ampio raggio di azione.

L'intervento prevedeva anche la creazione di servizi tra cui altri Centri educativi per l'infanzia (le famose "creches" in cui Rosetta avrebbe profuso tutto il suo impegno e la sua capacità educativa) e centri di salute. Inoltre apparve chiaro che occorreva individuare modalità di formazione al lavoro in modo che i giovani potessero cominciare a pensare ad un futuro migliore. A ciò si dedicarono per quattro anni anche altri due volontari Avsi, Gottardo e Daniela Corazza, dando inizio al Centro di Solidarietà (attuale Centro di Educazione al Lavoro "P. Virgilio Resi" e sede di AVSI a Belo Horizonte).

Tutte le iniziative si sviluppavano col consenso e la partecipazione delle Istituzioni pubbliche con cui il rapporto veniva formalizzato attraverso lo strumento delle Convenzioni. Si trattava, in sostanza, di affrontare globalmente i bisogni delle persone che

vivevano in quelle condizioni di povertà, tenendo conto della loro mentalità, della loro cultura, dei loro desideri. Furono fatti centinaia di incontri in ogni strada e vicolo delle favelas e le decisioni più importanti furono sempre prese con la partecipazione attiva della popolazione. In questo lavoro furono ampiamente interessate le assistenti sociali e il dipartimento legislativo della PUC che era il partner principale di AVSI a Belo Horizonte.

In quegli otto anni (1984-1992) di lavoro molto impegnativo vennero coinvolte 20 favelas con una popolazione complessiva di circa 100 mila persone. Soprattutto fu impostata la metodologia di approccio alle problematiche abitative delle megalopoli latino-americane, come venne in seguito riconosciuto dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, con il prestigioso premio *Global 500* (Lista d'Onore dei Cinquecento della Terra) assegnato ad Anna e Livio Michellini "per aver influenzato le condizioni di vita sulla terra come membri attivi della comunità". Il premio fu consegnato il 4 giugno 1995 a Pretoria in Sudafrica dal presidente Nelson Mandela.

Il lavoro svolto fu molto apprezzato anche dalle autorità locali tanto che nel dicembre 1992 mi fu conferito, in qualità di presidente AVSI, la cittadinanza onoraria di Belo Horizonte, per iniziativa del consigliere comunale Otimar Bicalho.

## Gli sviluppi

Le conseguenze positive di questa prima esperienza furono:

- la predisposizione e l'avvio di un grande progetto a Belo Horizonte, denominato "Alvorada", interamente finanziato dal MAE con una cifra molto importante (10 miliardi di lire nel 1992) per intervenire in altre aree tra quelle indicate dalla legge profavela;
- l'avvio della presenza a Salvador Bahia. Nel 1992, infatti, con l'arrivo dell'Ing. Enrico Novara a Belo Horizonte i coniugi Michellini si trasferirono a Salvador Bahia dove, nel frattempo, era diventato arcivescovo Mons. Moreira Neves, che ben conosceva il lavoro di AVSI a Belo Horizonte e mi aveva chiesto esplicitamente un intervento analogo quando ebbi l'occasione di incontrarlo nel 1989 con don Giancarlo Petrini.

Quindi il progetto Alvorada fu affidato a Enrico Novara, mentre Anna e Livio cominciarono a realizzare a Salvador un progetto pilota finanziato dal MAE che prevedeva un risanamento abitativo di una piccola area dei Novos Alagados.

Questo progetto pilota fu molto importante perché fu l'occasione per documentare concretamente una modalità di affrontare il problema della casa in un modo molto diverso da come era stato affrontato precedentemente dai vari Enti pubblici preposti.

Inoltre Anna ebbe l'occasione di contattare a Brasilia il responsabile della WB per il Brasile e di invitarlo a Salvador per vedere il lavoro in atto.

La sua visita fu l'occasione dell'iniziale e convinto coinvolgimento della WB che fu colpita dal grande apporto della popolazione che veniva coinvolta veramente, sia come persone singole che come corpi intermedi, in un cammino che conduceva dalla partecipa-

zione alla sussidiarietà. Decise pertanto di investire 10 milioni di dollari per la realizzazione del Progetto Novos Alagados.

Questo impatto positivo con la WB fu poi all'origine della successiva ampia partecipazione finanziaria al progetto di risanamento ambientale di tutta l'area di Ribeira Azul.

## Le lezioni apprese

**Centralità della persona.** La persona nelle sue relazioni fondamentali, famiglia e comunità, è il centro di ogni azione, la sua dignità e il suo sviluppo umano sono la finalità ultima di ogni tipo di intervento.<sup>3</sup> Il rischio dei programmi di cooperazione è quello di partire dalla persona come categoria sociologica definita dal suo bisogno. persone definite dal loro bisogno e quindi progetti finalizzati a risolvere i bisogni senza guardare oltre. Se il metodo è imposto dall'oggetto e l'"oggetto" è l'uomo, occorre partire dalla natura dell'uomo, da una visione antropologica (GIUSSANI, 2000).<sup>4</sup> L'uomo che vive in condizioni di povertà è l'uomo che non può realizzare i propri talenti, in quanto dedica tutte le proprie risorse ai bisogni primari e alla sopravvivenza. E' l'uomo che non riesce ad affrontare la realtà con metodo, con uno sguardo che superi l'orizzonte della "vita alla giornata", con una sensibilità che, a partire dalla realtà, recuperi la dimensione del significato. In aree urbane, in particolare, la povertà è anche perdita di una identità, di legami di appartenenza, e porta e riempire questo vuoto con gli idoli con cui si convive nelle grandi città, quali la ricchezza e il denaro. L'uscita dalla condizione di povertà dipende, evidentemente, da una serie di fattori esterni e interni alla persona. Essenziale è la percezione che la persona ha del proprio bisogno, e la reazione a questo come tentativo di superamento della condizione di povertà, come, per esempio, l'illegalità, la violenza, il vagabondaggio, la mendicanza. Evidentemente la povertà non permette all'uomo di ragionare liberamente e liberamente affrontare la vita: la povertà è "tutto". L'uomo perde così la dimensione del significato, della dignità, dell'etica, del rispetto, e identifica se stesso con il bisogno immediato.

**Partire dal positivo.** Ogni persona, ogni comunità, per quanto carente, rappresenta una ricchezza e presenta un suo patrimonio. questo principio di metodo tende a valorizzare e rafforzare ciò che le persone hanno costruito, la loro storia, le relazioni esistenti, cioè quel tessuto sociale e quell'insieme di esperienze che costituiscono il loro patrimonio di vita. E' un punto operativo fondamentale, che nasce da un approccio positivo alla realtà, che fa capire alla persona il suo proprio valore, la sua dignità; e nel contempo l'aiuta ad una responsabilità. Partire dal positivo non significa negare i problemi esistenti in una comunità o la sua vulnerabilità, ma individuare le risorse presenti messe in gioco dalla comunità, per poi cercare di consolidarle e rafforzarle.

**Fare con.** Un progetto "calato dall'alto" è violento perché non partecipato oppure inefficace in quanto solo assistenziale. La modalità con cui AVSI propone il progetto e lo realizza è quella di fare assieme alle persone, cioè partire dal rapporto con la gente cui il progetto è rivolto e costruire sulla base dei passi che maturano con loro. il coinvolgimento dei beneficiari nelle azione è una condizione per la realizzazione di qualsiasi progetto, perché lo sviluppo è movi-

3. Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla maturazione della mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica" (Giovanni Paolo II – Redemptoris Missio (n. 58-59)).

4. "La società non esaurisce la totalità dei nostri fattori: non siamo solo ingranaggi di un meccanismo o mattonelle dell'edificio sociale. Non ci esaurisce lo scopo sociale" (GIUSSANI, 2000, p. 92).

mento di soggetti attivi e liberi che responsabilmente lavorano per la propria crescita individuale e sociale. Così come per riscoprire i "talenti" personali, così pure per riscoprire l'interesse al bene comune, un progetto di sviluppo è anzitutto occasione educativa. Questo aspetto metodologico impone la presenza di persone che condividano con la popolazione il cammino intrapreso e mettano in gioco ciò che sono, ciò che sanno e ciò che hanno, in particolare la competenza professionale. Il luogo dove si esercita la condivisione è infatti, prevalentemente, il lavoro. E' proprio attraverso l'incontro tra persone che si realizzano i più evidenti segni di cambiamento e crescita individuale e sociale.

**Sviluppo dei corpi intermedi e sussidiarietà.** Nella nostra esperienza è stato evidente il valore dei corpi intermedi all'interno di un contesto di povertà. Su questa evidenza si è costruita l'ipotesi di innescare il processo di mobilitazione delle risorse per lo sviluppo. Infatti la popolazione delle favelas si è organizzata nel tempo con più o meno piccole, più o meno stabili iniziative di servizio alla comunità. Questa è una caratteristica estremamente interessante della dinamica relazionale delle favelas brasiliane. Nella fase conoscitiva si è intuito che se questi soggetti erano in grado di dare un servizio al bene comune in condizioni di estrema precarietà, contribuire al loro consolidamento avrebbe potuto costruire la scintilla che mette in moto un processo virtuoso. Questo progetto, nel rilanciare la sfida della libertà delle persone, ha rilanciato la capacità dei singoli e delle aggregazioni di rapportarsi anche all'esterno della comunità con una capacità di libera interlocuzione non riconducibile né all'assistenzialismo né al clientelismo. In questo progetto, le organizzazioni sono state coinvolte e valorizzate proprio per il servizio da loro erogato alla comunità. Un rappresentante del comitato consultivo, fondatore e gestore di un asilo, ha commentato che il progetto ha dato dignità al loro lavoro. La presidentessa di un'altra organizzazione ha dichiarato che finalmente ha capito cosa significa partecipazione, cioè non rivendicazione ma protagonismo in base a un'opera a servizio della comunità. Questo valore dei corpi intermedi presenti all'interno della comunità. Questo valore dei corpi intermedi presenti all'interno della comunità, comporta anche una diversa dinamica del rapporto tra la comunità, che scopre una sua ricchezza, e la città, soprattutto in termini di accesso alle rispettive risorse e di reciproco riconoscimento. Come appare chiaro, nella dottrina sociale della Chiesa, la persona in quanto relazione, si mette in rapporto con la persona prossima per affrontare le questioni della vita quotidiana secondo il criterio della solidarietà e del bene comune. Da questo nasce un consenso civile articolato in iniziative sociali e istituzioni intermedie, la cui architettura più efficiente per rispondere ai bisogni dell'uomo è imperniata sulla sussidiarietà. Oggi, a livello internazionale, si parla molto di società civile ma abbiamo l'impressione che il livello statale pretenda di attribuirle un ruolo definito dall'alto: lo stato concede parti del proprio potere alla società, nella forma e nelle modalità che decide e ciò può determinare una forma di "istituzionalizzazione" delle organizzazioni della società civile. E qui si innesta il concetto di partecipazione

**La partecipazione comunitaria.** La forma della partecipazione comunitaria sperimentata da AVSI è una partecipazione attiva,

cosciente e responsabile. Partecipare vuol dire "mettersi in gioco" in un rapporto di reciprocità, ognuno con le proprie capacità e possibilità, nel rispetto della libertà d'azione dei singoli, per risolvere problemi non solo individuali, ma legati al "bene comune," coinvolgendo altri attori, condividendo responsabilità, rispettando ruoli differenti. Si tratta di una forma di partecipazione che non si trasforma in un conflitto per la gestione del "potere," ma che rappresenta un dialogo reale, aperto e trasparente, che amplia la visione parziale di ognuno dei soggetti coinvolti e che, allo stesso tempo, rispetta i differenti ruoli e capacità di ogni partner coinvolto nel processo. La partecipazione per AVSI è un processo, una condivisione, che coinvolge tutti i soggetti in forme differenti. La comunità è coinvolta e ha il ruolo fondamentale di indirizzare le azioni, di essere allo stesso tempo soggetto e attore delle azioni pianificate, di aiutare i partner nella lettura dei bisogni, di partecipare ad incontri e discussioni, sia con i finanziatori e i responsabili dei programmi (comitato consultivo), che con gli attori interni al processo di sviluppo, e ancora, di rappresentare gli abitanti dell'area di intervento dei programmi e di negoziare i benefici richiesti al programma. Per fare ciò la comunità deve però avere la coscienza dei limiti che derivano dall'essere uno dei soggetti coinvolti, per cui, così come il finanziatore non può azzardare una lettura della realtà senza ascoltare la comunità, anche la comunità, per quanto cosciente, conosce solo un aspetto della realtà, molte volte soffocato dall'urgenza delle necessità quotidiane. La realtà generalmente è molto più complessa. tutto questo processo può essere messo in atto solo attraverso un rapporto, una vicinanza.

**Partnership.** Nei programmi di sviluppo è fondamentale realizzare alleanze finalizzate all'obiettivo comune: una partnership tra soggetti per mettere in moto sinergie e grandi entità di risorse. Il ruolo di AVSI è stato proprio quello di aggregare e coinvolgere le amministrazioni locali, le forze sociali, le istituzioni internazionali, secondo i rispettivi ruoli, per rispondere al bisogno con cui ci si confronta per il bene comune.

Vorrei qui sottolineare l'importanza del ruolo delle istituzioni brasiliane, statali e federali. Dopo un primo periodo, negli anni '80, caratterizzato da un approccio assistenzialistico del problema casa, hanno compreso che si trattava invece di sostenere il passaggio decisivo dei favelados da emarginati a cittadini, soggetti di diritti e di doveri, protagonisti dello sviluppo proprio e della propria città e nazione. Sul piano politico-istituzionale si è passati quindi dalla assistenza all'investimento, indirizzando ingenti risorse in questo settore con l'approvazione di leggi statali e federali (come lo Statuto delle città) che riconoscevano la problematica e indicavano vie di soluzione.

## In conclusione

L'educazione cristiana che ha dato origine ad AVSI e che ne ha guidato le azioni in questa comunità e nel mondo è basata sulla coscienza, che l'esperienza dell'incontro con Cristo rende evidente, che le necessità dell'uomo, così come il suo desiderio, sono sempre infiniti e che quindi le risposte materiali che i progetti possono offrire, sono limitate. Quando però le azioni, le strutture,

i progetti nascono da un "io" cosciente ed educato a riconoscere in ogni realtà umana, anche nella più disperata, un nesso con l'infinito, allora queste azioni e progetti diventano "opere", diventano luoghi di incontro con persone con le quali si inizia un cammino comune di condivisive, non solo di problemi o di difficoltà, ma anche del senso ultimo della vita.

In un asilo di Salvador costruito da AVSI nel 1993 è riportata a grandi lettere una frase di Luigi Giussani che ne ricorda l'origine:

*"Il cuore dell'uomo ha sete di infinito.  
Per questo educiamo, lavoriamo, costruiamo"*

In sintesi l'avvio della presenza di AVSI che ha dato frutti significativi e visibili è stato determinato da alcuni fattori:

- recupero di un rapporto con i primi missionari partiti per il Brasile che avevano mantenuto un nesso con la storia da cui è nata AVSI;
- l'amicizia con don Virgilio Resi che nel 1981 li aveva raggiunti a Belo Horizonte;
- la fiducia in un giudizio che cambiava radicalmente il modo di affrontare il bisogno della casa così sentito in quel contesto. Giudizio che si può sintetizzare in questa frase più volte ripetuta dai nostri amici in Brasile: "la favela non è il problema, ma è l'inizio della soluzione del problema casa";
- l'affermazione poi diventata esperienza per i volontari AVSI, che la favela era un contesto umano ricco anche di elementi positivi da cui si poteva e si doveva partire per un lavoro di emancipazione e di conquista della cittadinanza;
- l'inserimento in un lavoro pastorale che durava da molto tempo, appoggiato dal Vescovo, Dom Serafim, a Belo Horizonte, nonché la profonda stima ed amicizia con il Cardinale Moreira Neves, a Salvador, che garantì al lavoro di AVSI una costante partecipazione ed attenzione, oltre all'appoggio logistico (sede di rappresentanza e sostegno amministrativo della Fundação dom Avelar).

## Riferimenti

GIUSSANI, Luigi. **L'io, il potere, le opere**. Milano: Marietti, 2000.

JOÃO PAULO II, Papa. Enciclica redemptoris missio. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1990.

MICHELINI, Conigliaro, Madri e Bambini nelle favelas brasiliane: progetti di successo. In: MANDIS, M. SCIDÁ, G. (Ed.) Dimensioni sociali dello sviluppo. Forlì: Facoltà di Scienze Politiche di Forlì, 2002.

NOVARA, Enrico *et al.* Pobreza e patrimônio: a comunidade do Planalto II. Belo Horizonte: AVSI, 2003.

PAULO VI, Paulo. **Populorum progressio de populorum progressione promovenda**: ad episcopos, ad sacerdotes, ad religiosos, ad christifideles totius catholici orbis, itemque ad universos bonae voluntatis homines. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1967.

PETRELA, Laura (Ed.). Putting the urban poor in the map. Nairobi: UNCHS, 2000.

ROLD, G. Favelas e grande foresta. Milano: Marietti 2003.

SCIDÀ, G. Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo. Milano: Franco Angeli 2004.

TOMMASOLI, M. Lo sviluppo partecipativo. Roma: Carocci ed. 2001.

### **Endereço para correspondência**

Arturo Alberti  
arturo.alberti@avsi.org